

chiedeva; ma que' signori se ne dettero poca premura, e l'interesse particolare fu quello che ci arrecò qualche bene; non però con la larghezza e il vantaggio che l'illustre prelato desiderava. Non ignorava egli che gl'impiegati se ne darebbero poca o nessuna premura, e perciò conchiudeva con queste parole: « E perchè si suol dire che doglia altrui coglie a pelo, ec.; però a provvedere meglio a queste cose, bisognerebbe un procuratore in Siviglia, a cui quelli di Messico e delle altre città dessero un venti o trentamila maravedis, o anche più, di salario ogni anno, acciocchè sollecitasse l'affare; perchè, se si lascia agli ufficiali di Siviglia, o se ne scorderanno, o meglio, non se ne farà nulla (1).

Di tal guisa allargò a tutto questo paese i suoi beneficii il primo pastore della nostra chiesa. Missionari; scuole, stampe, libri per gl'ignoranti; asili e ospedali per gl'infermi; doti e limosine per gli orfani e mendici; lavoro e nuove industrie per il popolo; allo stato accrescimento d'entrate; lustro alla chiesa e al suo culto; luce agl'idolatri; pace, concordia, giustizia e carità per tutti: nulla dimenticò, a tutto provvide il santo Francescano, che aveva passata la maggior parte di sua vita dentro di un chiostro. Veramente da un tal uomo, messo che fosse in sì alto e difficile posto, non si sarebbero aspettate altre virtù che di religioso austero ed esemplare; invece, conservando quelle, vi aggiunse le virtù di un prelato degno de' primi tempi della Chiesa, non meno che d'un insigne uomo di Stato. Che potremmo in lui volere di più? Eppure ci resta un fiore prezioso da aggiungere alla sua ghirlanda; quello di uno scrittore pio ed eloquente. La voce colla morte vien meno; l'esempio delle virtù cade in oblio; le pie fondazioni periscono agli urti del tempo; ma i libri restano e ammaestrano le più remote generazioni.

(1) *Carta de los Obispos*, *Append.*, Doc. n. 21. — *Parecer del Zumarraga*, *Append.*, Doc. n. 23. Altro, *Append.*, Doc. n. 24. — *Carta de los Oidores*, *Append.*, Doc. n. 59. — *Motolinia*, tratt. III, cap. 13. — *Mendieta*, lib. IV, cap. 13.

CAPITOLO XX.

Notizia degli scritti del Zumarraga.

Ignoro se esista un catalogo degli scritti proprii o d'altrui pubblicati dal Zumarraga. Nol vidi mai e soltanto m'avvenni in descrizioni bibliografiche, non sempre esatte, d'uno o di un altro di questi libri, ora in opere speciali, come la *Bibliotheca Americana vetustissima*, ora in cataloghi di pubbliche vendite, o di collezioni di particolari. Gli antichi bibliografi non badarono più che tanto a quelle interessanti pubblicazioni, oppure non le conobbero, e però il Zumarraga, anche come scrittore, fu disgraziato. Neppure il gran bibliotecario spagnuolo, don Niccolò Antonio, ne fa menzione nella prima edizione della sua *Bibliotheca Hispana*; nella seconda ne dette appena quest'arida e vaga notizia, veramente misera:

« ANONYMUS, aut sane mihi ignotus, De Zumarraga, sodalis, ut existimo, alicujus Religiosi Ordinis, qui ad Americam transfretavit, laudatur quod scripserit:

« *Historia de Nueva España* ».

Con ragione, leggendo questa notizia il Beristain, esclamava: « Disgraziata America, se dopo centocinquant'anni dalla tua scoperta eri così poco sconosciuta da uno de' più eruditi e curiosi letterati d'Europa; il quale, pur udendo il rarissimo appellativo di *Zumarraga*, con indizio che fosse stato *religioso* e fosse venuto

nelle tue provincie, ignorava ancora che il primo vescovo di Messico si chiamò *Zumarraga* e fu religioso Franciscano!»

La conoscenza delle edizioni fatte dall'illustre vescovo, principiò a divulgarsi un poco in questi ultimi tempi per l'avidità con cui all'estero si cercano le prime stampe messicane e mercè gli esorbitanti guadagni che se ne fanno nelle pubbliche vendite. E non si conoscono ancora tutte. Io ho faticato molti anni per metterle insieme, quantunque senza gran frutto; ebbi però la fortuna di vederne delle altre, che non potei acquistare, e fra queste, taluna intieramente sconosciuta. Ho procurato di darne qui un catalogo ragionato di quante ne vennero a mia notizia, procedendo nelle descrizioni bibliografiche con tutta la minuziosità, che oggi si esige in questo genere di lavori, e aggiungendo alcuni estratti del testo, che diano un'idea, comechè imperfetta, dello stile e delle idee dello scrittore.

Il *Zumarraga* vuolsi considerare e come editore e come autore. Sotto il primo aspetto, è degno di lode per la sua liberalità in pagare la stampa di opere utili; sotto il secondo, meritano specialissima menzione i suoi scritti scelti, la maggior parte rimasti fino ad ora inediti. Sarebbe inutile analizzarli, perchè il lettore troverà nell'*Appendice* quanti me ne capitano a mano, e certo non avrò gittato il tempo in pigliarne conoscenza (1). Non vi ha dubbio che ne mancano moltissimi che andarono perduti, o restano sepolti sotto la polvere degli archivi. Ho speranza che a poco a poco usciranno a luce mercè la diligenza dei letterati spagnuoli, i quali già si occupano con tanto interesse in questo genere di studi. Dovetti contentarmi a dar quelli che conosco, e Dio voglia che da qui a poco si trovino assai incompleti il mio catalogo e la mia appendice! (2)

(1) Uno de' più notabili è la Esortazione latina ai Religiosi dei tre Ordini (*Append.*, Doc. n. 19), la cui traduzione in castigliano si trova in fine dell'*Appendice*, per chi non intendesse l'originale (Doc. n. 64).

(2) Della *Historia de Nueva España*, che Don Nicolas Antonio gli attribuisce, non si ha che questa notizia. Dubito che sia la stessa cosa che la *Rela-*

Mi parve bene comporre una sola serie cronologica dei libri da lui pubblicati, perchè si collegano talmente agli altrui, che col separarli sarebbe un introdurre confusione e rompere l'unità che ci offrono queste pubblicazioni, tutte d'un carattere similante e indirizzate al medesimo fine, cioè l'istruzione religiosa del popolo e più particolarmente degli Indi, come quelli che n'aveano più di bisogno.

1 (1)

BREVE Y MÁS COMPENDIOSA DOCTRINA CHRISTIANA EN LENGUA MEXICANA Y CASTELLANA, que contiene las cosas más necesarias de nuestra sancta fé catholica, para aprovechamiento destes indios naturales y salvacion de sus ánimas. Con licencia y privilegio. (In fine). A honra y gloria de Nuestro Señor Jesu-Christo, y de la Virgen Santissima su madre, fué impressa esta DOCTRINA CHRISTIANA, por mandado del señor don FRAY JUAN DE ZUMARRAGA, primer obispo desta gran ciudad de Tenuchtitlan, Mexico desta NUEVA ESPAÑA y á su costa, en casa de Juan Cromberger, año de mill y quinientos y treinta y nueve. Dodici carte in quarto.

Ho copiato alla lettera questo titolo, come lo trovai nelle *Cartas de Indias*, pag. 787. Ma la notizia di un libro stampato

cion de las Antiquedades, inviata al Concilio di Trento. Il *Codex Zumarraga*, che oggi gli si aggiudica dal titolo che ha, non credo che sia suo. Lo pubblicai nel tomo III degli *Annales del Museo*, pag. 86. Il GONZALEZ DAVILA (tom. I, pag. 26) conobbe due lettere scritte a Suero del Aguila nel 1537 e 38. Le possedeva il Barcia nella sua biblioteca (col. 746); e in quella del conte di Villaumbrosa ne vide un'altra diretta a Don Antonio di Mendoza, intorno al fare schiavi gl'Indi (col. 773). Che sia il *Parecer*, riferito nell'*Appendice* col n. 32? Tanto nelle lettere che conosciamo, quanto nelle risposte e cedole dell'Imperatore, si trovano delle allusioni ad altre scritture dell'illustre prelado, che per ora non appariscono.

(1) Ho pensato bene di lasciare nella loro genuina integrità le intestazioni e i titoli di questi libri, perchè il lettore meglio li possa gustare e se ne formi un'idea più adeguata e completa. (Tr.).

in Messico, anteriore a tutti quelli conosciuti, avrebbe meritato più esattezza e maggiori schiarimenti. Non ostante le mie relazioni con alcuni editori di quella pubblicazione e l'impegno che si prese per me il mio eccellente amico signor Tamayo y Baus, mi fu fino ad oggi impossibile di ottenerne maggiori notizie, e neppure l'indicazione del luogo dove esista. Onde null'altro posso dirne a' miei lettori, i quali si dorranno meco di questa meschinità tanto sconveniente a persone istruite.

2

MANUAL DE ADULTOS. Mexico, *Juan Cromberger*, 1540.

In 4.^o, lettera gotica.

Quanto fin qui conosciamo di questo libro, si riduce ad un esemplare delle ultime due parte. Vennero primamente scoperte nella Biblioteca Provinciale di Toledo, legate con altre in un volume. Di lì a poco sparirono, senza saperne il come, e si dice che dopo qualche tempo le trovava a Londra in un fondaco di libri vecchi il signor Don Pasquale da Gayangos, che li possiede attualmente. A quel tempo stavano già legate a parte, con varie altre bianche. Il signor Don Francesco Gonzalez de Vera di Madrid, fu il primo che dette notizia di quel ritrovamento. Vi sono tre pagine a stampa, riprodotte per fotolitografia nell'opera intitolata: *Introduccion de la Imprenta en America* (Madrid, 1872, 8.^o), e allo stesso modo le tengo preparate per la *Bibliografia Mexicana del siglo XVI*, che sto disponendo per la stampa.

Nella prima pagina sono questi versi latini, stampati in rosso e in nero:



Christophorus Cabrera Burgensis ad
lectorem sacri baptisimi mini-
strum: Dicolon Icastichon (1).

Si paucis pernosse cupis: venerande sacerdos:
Ut baptizari quilibet Indus habet:
Quaequae prius debent ceu parva elementa doceri:
Quicquid adultus iners scire tenetur item:
Quaeque sient priscis patribus sancita: per orbem
Ut foret ad ritum tinctus adultus aqua:
Ut non despiciat (fors) tam sublime Charisma
Indulus ignarus terque quaterque miser:
Nunc manibus versa: tere: perlege: dilige librum:
Nil minus obscurum: nil magis est nitidum:
Simpliciter docteque dedit modo Vascus acutus
Addo Quiroga meus presul abunde pius.
Singula perpendens nihil inde requirere possis:
(Si placet) omne legas ordine dispositum.
Ne videare (cave) sacris ignavus abuti:
Sis decet advigilans: mittito desidiam:
Nempe bonum nihil unquam fecerit oscitabundus.
Difficile est pulchrum: dictitat Antiquitas.
Sed satis est: quid me remoraris pluribus? inquis.
Sit satis et facias quod precor: atque vale.

La cui traduzione in italiano, dice così:

(1) Parole greche, che in sostanza significano, « composizione di venti versi alternati ». Di fatto la composizione del Cabrera è composta di venti versi, alternando gli esametri ai pentametri.

« Se desideri, o venerando sacerdote, imparare previamente e con brevità quel che si ha da fare per battezzar qualche Indo; quali sono i primi rudimenti che gli si debbono insegnare; ciò che deve sapere l'adulto indolente; e quel che in tutte le parti stabilirono i primi Padri, perchè gli adulti fossero rettamente battezzati (onde a caso l'ignorante e infelice Indo non abbia a vile sì sublime grazia), consulta questo libro, svolgilo, leggilo per intero e abbilo in molto pregio. Nulla v'è di più oscuro; nulla di più chiaro; avendo finito di ordinarlo, tanto semplicemente quanto dottamente, il mio dotto e piissimo Vasco da Quiroga; e se lo leggerai punto per punto, di null'altro avrai bisogno. Fa di bene imprimerti ordinatamente tutto quello che vi sta prescritto; e perchè non paia che tu dii motivo, per ignoranza, a credere che abusi delle cose sacre, ti conviene star vigilante e bandir la pigrizia; perchè l'infingardo non arriva mai a nulla. E come solevan dire gli antichi: ogni cosa grande è difficile (1). Ma basti; perchè già mi chiedi, perchè mi tratto tanto. Terminò, e tu fai quel che ti prego, e sta sano.

Nella seconda pagina comincia l'*errata corrige*, con questo titolo:

Errata quae parum attento obrepserunt typographo: tam ea que doctum lectorem offendere poterant: quam etiam que in eruditum atque morosum. Adeo sunt illa quidem minutula.

Le due prime linee dell'*errata* dicono così:

En la segunda faz de la primera hoja en el renglon XII, donde dize quinto deste nombre: ha de dezir V. deste nombre Nuestro Señor.

Per questo, alcuni (2) han creduto che il libro avesse una dedica all'Imperatore Carlo V. Ma io non sono di tale opinione,

(1) Cristoforo Caprera forse allude a quel proverbio dei Greci, che dice: Χαλαρά τὰ χαλά. (Tr.).

(2) *Bibliotheca Americana Vetustissima*, Addizione, pag. 129.

perchè libri siffatti all'Imperatore non si dedicavano, e perchè le parole *Nostro Signore*, dimostrano che non si parlava di lui. Nè vale il dire che queste parole appartenessero al titolo o al principio della dedica, perocchè in tal caso non istarebbero nella linea 12, ma nelle prime. Quello che si capisce dalla correzione, è che il testo cominciava dopo voltato il frontespizio.

L'*errata* corregge prosegue fino alla metà della seguente pagina, che è la 3^a. Essendo quasi in tutte le carte del libro delle correzioni, e l'ultima rapportandosi alla carta 36^a, se ne deduce, non senza probabilità, che il tomo fosse composto di 38 tra le 36 del testo e le due finali che seguono. Si potrebbe obiettare contro, che, formando le 36 carte nove fogli in quarto, la prima delle due finali dovrebbe avere, appiè dei versi latini del Cabrera, una *segnatura* che non apparisce. Quelli che le hanno vedute dicono, che queste due carte sono formate d'un foglio duplicato, e perciò si potrebbe anche credere che sieno le interiori del foglio 10°; e in questo caso sarebbe il libro composto di trentanove pagine a stampa e una in bianco; nondimeno anche così dovrebbero avere la *segnatura*, essendovi l'uso di ripeterla nella seconda carta di qualunque libro. Diremo che il libro non ne avesse? Non lo credo, stantechè a quei giorni erano già d'uso generale.

A continuazione dell'*errata corrige*, lasciando due linee in bianco, viene la chiusura in questi termini:

Imprimiose este Manual de adultos en la gran ciudad de Mexico por mandado de los Reverendissimos Señores Obispos de la Nueva España y a sus expensas: en casa de Juan Cromberger. Año del nacimiento de Nuestro Señor Jesu Christo de mill y quinientos y quarenta a XIII dias del mes de deziembre.

I versi latini del Cabrera dichiarono che il signor Vasco di Quiroga aveva ordinato questo *Manuale*, e lo conferma il prete Pietro di Logroño in una curiosa lettera, che dalle mi-

niere di Zacatecas indirizzò al re il 10 di febbraio del 1567. Dice in essa: « Feci io il primo, e non altri, il *Manuale de los Adultos para bautizar*, d'ordine e avviso del vescovo del Mechoacan (1) ».

L'esistenza del *Manuale*, ed anche la data, erano conosciute prima che fossero trovate le due carte. Il Betancurt, nel suo *Teatro Mexicano* (Parte IV, tr. I, cap. 4, n. 13), aveva detto: « Fecero tradurre una breve formola per battezzare, la quale esisteva in un manuale antico romano, e che poi si stampò l'anno del 1540 per ordine dell' illustrissimo Zumarraga ».

Oltre le due carte descritte, si conosce una parte del testo medesimo del *Manuale degli Adulti*. Nel *Codice franciscano* (2), di cui già citammo un tratto in una nota delle pagine precedenti, è ricopiata la formola per l'amministrazione del battesimo, e conclude come segue: « *Hunc ordinem Baptismi tradidit episcopus Mexici ministris. Anno Domini 1540* ».

Quantunque la chiusura dell'opera non lo dica, tuttavia dal Betancurt e dal *Codice* sappiamo che il libro si dette alla luce per comandamento del Zumarraga. È probabile che a lui fosse dato l'incarico della stampa, tra perch'era il principale de' prelati, e perchè la Giunta del 1539, che ciò dispose, si celebrò nella sua residenza, dove era puranche l'unica stamperia del paese. Credo pertanto esser giusto di dar luogo a questo rarissimo libro fra le edizioni del Zumarraga.

Cristoforo Cabrera, autore de' versi latini, era nativo di Burgos e cittadino di Medina de Rioseco. Venne assai giovane in

(1) *Cartas de Indias*, pag. 251.

(2) Così chiamo un Codice in folio, composto di preziosi documenti, messi insieme dai Religiosi di quest'Ordine. Comincia da una risposta, che nel 1570 dettero ad una cedola reale, con cui si chiedevan loro informazioni sopra diversi punti: seguono dipoi varie lettere inedite, molto importanti, di Frate Girolamo da MENDIETA, con altri documenti. L'originale, di cui estrassi una copia, apparteneva al signor Giuseppe F. RAMIREZ, e fu venduto in Londra (n. 729) con gli altri libri di quella magnifica biblioteca, per il Messico ormai perduta senza rimedio. Costò L. 90, sterline (450 pesi).

Messico, e il 1535 già figura come notaio apostolico, autenticando certi documenti relativi alla erezione dell'arcivescovato di Messico. Dopo aver qui riseduto una dozzina di anni, se ne tornò in Europa, e fino alla sua morte rimase in Roma, dove lasciò memoria di sè nella fondazione d'un'ospedale per le donne, specie per le pellegrine spagnuole. Don Nicolas Antonio ha un lungo catalogo delle opere manoscritte di lui, che si conservano in Vaticano. Fra le stampate sono, con molte altre, le seguenti:

Meditatiunculae. Valladolid, 1550, in 4°. Parla in esse della sua residenza in Messico.

Flores de consolacion, dirigidas á la muy ilustre y muy generosa Señora, la Señora D.^a Juana de Zúñiga, Marquesa del Valle. Valladolid, 1550, in 8°. Dalla dedica si vede che il libro, scritto in latino e senza nome dell'autore, fu dal vescovo di Messico inviato alla signora marchesa, seconda moglie di Fernando Cortez, la quale ne commise la traduzione in spagnuolo ad un tale risedente nella Nuova Spagna, e ne datò la dedica in Cuernavaca il 25 di maggio. Sembra che questo libro sia una traduzione delle *Meditatiunculae*, con qualche aggiunta.

Il Beristain non fa cenno del Cabrera. Merita d'esser letto l'articolo che gli consacra Don Nicolas Antonio, *Bibl. Hispana Nova*, tom. I, pag. 238. Veggasi anche: *Bibl. Amer. Vetust., Add.*, pag. 110, 129, 163, 171: GALLARDO, *Ens. de una Bibl. de Libs. raros*, tom. II, col. 164.

3

Dottrina breve muy provechosa, de las cosas que pertenecen á la fe católica y á nuestra cristiandad, en estilo llano para comun inteligencia. Compuesta por el reverendísimo Sr. D. Fray Juan Zumárraga, primer Obispo de México. Del Consejo de S. M. Impresa en la misma ciudad de México por su mandado y á su costa. Año de M.dxliij.

E in lettera gotica, con 34 linee intere in pagine piene, senza fogli, nè richiami: segnature *a-k* di 8 ff. e *l* di 4; in tutto 84 carte. Non ha altri preliminari che un breve prologo, il quale occupa la pagina dietro al frontespizio e la pagina seguente.

La chiusura sta in fronte della carta segnata *L*, ultima del libro (il di sotto bianco), e dice così in lettere gotiche:

A hora y alabança de nro señor Jesu xpo y de la gl' iosa virge sancta Maria su madre: aq se acaba el presente tratado. El qual fue visto y examinado y corregido por madado dl. R. S. Do fray Juan Çumar- raga: primer Obispo de Mexico; y del cosejo de su Magestad. &c. Imprmiöse eñsta gra ciu dad d Tenuchtitla Mexico desta nueva España: en casa de Jua croberger por madado dl mismo señor obpo Do fray Jua Çumarraga y a su costa
Acabo se de imprimir a. xiiij
dias del mes de Junio: del
año de M. d. quare
ta y qtro años.



L' esemplare descritto è in mio possesso; ed essendo il frontespizio di questo libro il più antico che fino ad ora si conosca, mi parve che il lettore ne avrebbe veduto volentieri la riproduzione fotolitografica che lo accompagna, eseguita dal mio figliuolo Luigi (1). È alcun poco ridotta per accomodarla alla grandezza di quest'opera: l'originale ha 17 centimetri d'altezza e 12 di larghezza. Questa *Doctrina*, tuttochè delle più antiche, non è rarissima: credo di averne veduto sette od otto esemplari, e se ne conoscono altri all'estero. Nondimeno quello, che appartenne alla ricca biblioteca del sig. D. J. M. Andrade

(1) È nell'edizione spagnuola.

(n. 2369), fu venduto in Leipse l'anno 1869, per 805 talleri (più di 600 pesi); e quello del signor Giuseppe F. Ramirez non non è molto che si vendè in Londra (insieme al Trattado de las Processiones, 1.^a ed V. n. 5) in L. 84 sterline (420 pesi).

La *Doctrina breve* fu scritta in Messico dal Zumarraga per istruzione generale dei fedeli, senza rapporti particolari agli Indi. È una sposizione dotta, eloquente e splendida degli articoli della fede, de' sacramenti, de' comandamenti di Dio e della Chiesa, de' peccati capitali, delle opere di misericordia, de' sensi del corpo, delle potenze dell'anima e delle virtù teologali, cardinali e morali. Termina con una « Conclusion Exhortatoria de la obra ». Alla pag. 9. Già ne riferimmo un passo relativo alle superstizioni; aggiungiamo ora quest'altro.

« Della quarta specie d'idolatria, nelle orazioni e petizioni vane.

« La quarta specie principale d'idolatria, è quella delle vane cerimonie, che molte persone semplici fanno per indiscreta divozione, dicendo alcune orazioni, le quali di per sè paiono buone e sante; ma che dette con tali vane speranze, sono cattive, e con esse si serve, non a Dio, ma al diavolo; e intorno a questa idolatria è da notare che sono di due maniere. La prima maniera è delle orazioni che con le dette cerimonie vengono ordinate a qualche cattivo fine, ovvero a disordinato desiderio delle cose temporali; come quelli, a mo' d'esempio, che dicono il salmo, *Deus laudem meam*, per ottener vendetta de' propri nemici. Parimente, quelli che determinano certi giorni, ore e volte, in cui s'abbia da dire alcuna orazione, credendo che, osservate quelle cerimonie, otterranno le tali o tali altre grazie da Nostro Signore. Parimente quelli, che relativamente alle messe di certi uffici determinano il numero che se ne ha da dire, o delle candele che s'hanno da accendere...; e molti altri modi, che lungo sarebbe contare: nei quali, tuttochè santa e devota sia l'orazione, se chi la fa, pensa che senza quelle cerimonie non otterrà il suo effetto, pecca mortalmente d'idolatria, ponendo la sua speranza in una vana cerimonia, e desiderando secretamente di ricevere alcuna grazia e dono dal demonio. Impeperocchè nessuna vanità può ottenersi, se non per operazione del demonio; il quale, per il disordinato desiderio d'esser servito dagli uomini con onori, introduce si fatte vane cerimonie, coll'intendimento che le orazioni sante, con cui

i fedeli son soliti prestar servizio a Dio, vengano fatte anche a culto di lui. E per ciò in siffatte vanità tanto più grande è il peccato, quanto più devota e santa pare l'orazione; e la vanità praticata nella messa, è gravissimo peccato; perocchè con essa s'applica una cosa santissima al culto dello spirito più malvagio che esista. La seconda maniera è delle orazioni che si fanno nell'arte notoria, fondata in tutta la vanità, la quale i superstiziosi attribuiscono a Salomone, che fu molto sapiente. Quest'arte, o disordine, promette in breve spazio di tempo fare conseguire all'uomo tutte le arti o scienze del mondo, praticando certi digiuni e orazioni in giorni determinati e ore del giro del sole e della luna e di altri pianeti; le quali cerimonie compiute, promettono l'infusione dello Spirito Santo, somigliante a quella degli Apostoli: e per certo, se una tale vanità consegue qualche effetto, non può essere se non infusione dello spirito maligno, il quale è amico di vane cerimonie. Al contrario, dello Spirito Santo dice la Scrittura: *Spiritus Sanctus disciplinae effugit fictum, et separat se a cogitationibus, quae sunt sine intellectu.* Ond'è che il servo di Dio, per non cadere in simili peccati d'idolatria, che sono davanti a Dio abominabili, deve osservare due regole o consigli.

« Il primo è che non abbia mai un desiderio disordinato dei beni di questo mondo, i quali possono esser buoni e cattivi per chi li possiede; perchè dall'appetito disordinato dei mondani pretero origine tutte le sopraddette vane superstizioni. Perciò dice l'Apostolo: *Qui volunt divites fieri, incidunt in laqueos diaboli:* non potendo ottenere il lor desiderio per vie lecite, vanno in cerca di vane cerimonie, come dicendo: Giacchè Dio non vuol darcelo, domandiamolo al diavolo; e questo è un cadere ne' suoi lacci.

Il secondo consiglio è che l'uomo non sia molto importuno nel domandare a Dio beni temporali, perchè non si sa se gli tornerà bene o male l'esserne soddisfatto; perciò con ogni timore faccia le sue orazioni a Dio, ponendovi la condizione, che gli conceda la grazia richiesta, quando vegga che gli riuscirà a bene. E raccomandi alla divina Provvidenza le cose sue, contentandosi di quello che Dio gli vorrà concedere e assoggettandogli con pazienza; ei deve pensare che Iddio fa tutto per bene di lui, essendo assai buon padre e signore di tutti quelli che lo servono lealmente, e fuggono dalle vane cerimonie, colle quali si serve al demonio: in queste due cose sta il timore e l'amore di Dio, che riguarda questo primo comandamento, come a principio si disse ». (*Carta d. iij*).

Vediamo ora come parli delle ricchezze, egli che seppe tanto disprezzarle.

« Il vero onore sta nell'essere stimato e lodato da quelli che sono degni d'ogni onore. Sommo onore è piacere a Gesù Cristo. L'onore sicuro

non si ha dalle ricchezze, sì dalla virtù. Sei molto rispettato dal popolo, che ti ha in grande venerazione? O stolto! bada che quell'onore non si fa a te, ma ai tuoi ornamenti. Perchè non ti abbassi a veder te medesimo e non consideri la miseria dell'anima tua? La quale, se dal popolo fosse veduta, ti giudicherebbe tanto miserabile, quanto ti ammira per virtuoso! Dicono ancora che le ricchezze guadagnano amici. È vero. Ma questi sono amici falsi, e guadagnati dalle ricchezze, non a te, sì a sè stesse; per lo che il ricco è bene sventurato, non potendo conoscere chi veramente gli sia amico: ma chi lo aborrisce in suo cuore, perchè è avaro; chi lo invidia perchè è ricco; altri, badando al proprio interesse, lo coprono di lusinghe per roderlo; e chi più gli si mostra affezionato, ne desidera più vivamente la morte; insomma, nessuno lo ama così, che non lo desideri piuttosto morto che vivo. Non ha un familiare, da cui oda mai la verità; e se pur vi è qualcuno che senza doppiezza, nè inganno, lo ami, egli non può conoscerlo, costretto a sospettare di tutti, che, come avvoltoi, vanno intorno avidi di carne morta; o, come mosche, gli si gittano addosso per succhiarlo. Cosicchè per quanto vantaggio sembrano trar seco le ricchezze, non è che apparenza, inganno, ombra. Esse portan seco veri mali senza nessun bene. Onde facendo bene il conto, come si suol dire, delle spese e dell'introito, troverai che il vantaggio arrecato dalle ricchezze non è mai tanto, che non ne siano maggiori i danni e gl'inconvenienti. Oh! quanti strazianti affanni per metterle insieme! quali pericoli e pene per conservarle! quanti dolori nel lasciarle o perderle! (*Carta h vta*).

Da ultimo, sentiamo un tratto della conclusione esortatoria dell'opera, in cui raccomanda lo studio delle Scritture Sante.

« Quello che principalmente debbono desiderare coloro che scrivono, si è che i loro scritti riescano a gloria di Gesù Cristo e convertano le anime: a ottener questo non occorrono modi leggiadri, o rettorici; anzi la via più certa, per giungere a questo, com'io al presente desidero di fare, è la verità, la quale allora riesce di maggior forza e vigore, quando viene nettamente e semplicemente manifestata. Pertanto non posso a meno di non manifestare il mio dolore e la mia tristezza vedendo che in tempi miserabili e pericolosi, la più parte degli uomini si danno come quasi con frenesia a leggere tali scritture, che possono far più male che bene, o almeno sono gonfie di vanità e profane. Eppure vediamo molti, che chiamansi cristiani, tenere in così poco conto la dottrina di Cristo, che o la disprezzano, o se ne ridono. Similmente vediamo che quelli, i quali ne trattano, sono pochi, o ciò fanno molto freddamente; e quel che maggiormente addolora è che, mentre da una parte vediamo trattar con disprezzo la dottrina di Gesù Cristo, dall'altra tutte le discipline